

DI CINZI GENZANO

Nel complesso, la riforma prevista dalla nuova legge quadro sull'autonomia differenziata "rischia di mettere a repentaglio la capacità del governo di indirizzare la spesa pubblica. Ciò potrebbe avere un impatto negativo sulla qualità delle finanze pubbliche italiane e sulle disparità regionali". E' l'opinione della Commissione Europea, riportata in un paragrafo nel Country Report dedicato all'Italia, senza ulteriori approfondimenti né analisi. L'esecutivo Ue ricorda che andrebbe definito il "livello essenziale dei servizi e del loro finanziamento, che è un esercizio cruciale e complesso, che richiede un'analisi dettagliata e un'approfondita consultazione di tutte le parti interessate. La legge richiede che questa riforma sia neutrale dal punto di vista del bilancio per il bilancio delle amministrazioni pubbliche. Tuttavia, senza risorse aggiuntive, potrebbe risultare difficile fornire gli stessi livelli essenziali di servizi in regioni storicamente a bassa spesa, anche per la mancanza di un meccanismo perequativo".

La riforma leghista, affidata al ministro Calderoli, continua a suscitare proteste. Se da un lato la Lega difende a spada tratta l'operato del ministro, dall'altro si moltiplicano le voci contrarie al provvedimento, a partire da

quelle dei sindacati che oggi hanno parlato di scelta "antistorica, competitiva e antisolidaristica" durante una lunga audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato, presenziata per l'intera durata dallo stesso Roberto Calderoli. E, sulla scia dei rilievi di ieri espressi dall'Unione Europea, il Movimento 5 Stelle ha chiesto ufficialmente un'indagine conoscitiva sui costi del decreto. Sarà l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato - convocato il 30 maggio - a valutare la richiesta, avanzata dal M5s, di avviare un'indagine conoscitiva sui profili finanziari della riforma dell'Autonomia differenziata e, in particolare, sulle stime dei fabbisogni finanziari per garantire i Livelli essenziali delle prestazioni in tutt'Italia. Alla proposta dei pentastellati hanno dato disponibilità anche i senatori di Forza Italia e di Fratelli d'Italia, oltre agli altri gruppi di opposizione. Dopo una prima discussione martedì prossimo, si valuterà se sottoporre la richiesta al resto della commissione. Come ha riferito il presidente della commissione Nicola Calandrini di FdI, in ogni caso l'ok all'avvio dell'indagine spetta alla presidenza del Senato. Nel frattempo, sul disegno di legge sull'Autonomia - che è all'esame della commissione Affari costituzionali

- proseguono le audizioni. Le prossime sono previste il 30 maggio, il primo giugno e un'ultima tranche il 6 giugno quando, tra l'altro, è stato convocato l'Ufficio parlamentare di bilancio del Senato su richiesta del Pd.

A storcere il naso di fronte al provvedimento, fortemente voluto dal ministro Calderoli e cavallo di battaglia leghista, sono dunque soprattutto i sindacati. La Cgil ha espresso "forte preoccupazione e contrarietà" paventando peraltro il rischio di "un colpo mortale all'unità e all'identità culturale del Paese" specialmente "con la regionalizzazione della scuola". Per la Uil il ddl rischia di essere "devastante per il Mezzogiorno" e di "scavare un'ulteriore profonda frattura tra Nord e Sud". Più morbida, invece, la posizione della Cisl, secondo la quale "l'autonomia potrebbe migliorare i servizi, se attuata bene". Attenzione però - sottolinea la Confederazione - e non "compromettere la coesione sociale". Tra i più critici al provvedimento



Peso: 8-86%, 9-88%

to c'è anche l'associazione Libera. "Il ddl Calderoli - tuona il responsabile per le politiche sociali, Giuseppe De Marzo - viola i principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza. Qualora passasse questa riforma, la garanzia dei diritti su tutto il territorio nazionale sarebbe persa". Uno dei punti maggiormente discussi è quello dei Lep. Le Regioni, per voce del presidente Massimiliano Fedriga, ribadiscono la necessità che la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni siano "in favore di tutte le Regioni" secondo un principio di "uguaglianza". Sono, invece, ancora quattro i punti critici rilevati dai Comuni che, tramite il presidente dell'An-ci, Antonio Decaro, evidenziano il "ridotto coinvolgimento degli enti locali nelle varie fasi di attuazione del processo regolato dal testo". A chiedere, invece, un "quadro nazionale di riferimento" con una "normativa stabile" su tutti i territori sono i costruttori, preoccupati della troppo spesso complicata gestione della legislazione locale. Una replica agli appunti europei sul testo dell'autonomia è, infine, arrivata dal governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana. "Io credo - ha detto - che l'Unione Europea non abbia fatto una bocciatura ma delle considerazioni che lasciano il tempo che trovano".

LO STUDIO SVIMEZ

"Circa il 30% del gettito Irpef nazionale sarebbe bloccato in tre regioni: sulla base dei testi delle preintese, fatte nel 2018 da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, abbiamo provato a quantificare il valore finanziario delle funzioni potenzialmente delegabili. Quale sarebbe la quota di compartecipazioni dei gettiti nazionali necessari per finanziare le compe-

tenze trasferite? Le funzioni delegate varrebbero circa il 90% dell'Irpef veneto, il 70% dell'Irpef lombardo, il 78% di quello dell'Emilia Romagna." Luca Bianchi, direttore generale di Svimez, ha presentato - durante l'audizione in Commissione Affari costituzionali del Senato sull'Autonomia differenziata - uno studio elaborato sulla base di dati del Mef. "Se l'Autonomia si fosse verificata nel 2017 - ha proseguito - cosa sarebbe successo con le compartecipazioni nel triennio successivo? Abbiamo elaborato due ipotesi: una con compartecipazione Irpef, l'altra con compartecipazione Iva al 100% più una quota Irpef. Nel primo caso, queste regioni avrebbero un surplus di 5,6 miliardi, mentre sarebbe di 9,5 miliardi nel secondo". "Sono risorse - ha detto - che andrebbero a quelle regioni non per efficienza ma solo per la dinamica del gettito nazionale. Per questo, i dubbi sull'Autonomia non sono arrivati solo dai meridionalisti, ma spesso da organismi tecnici" "Così - ha aggiunto - si rischia di rendere difficilmente attuabile l'intero percorso federale italiano, a cui anche le regioni del Sud sarebbero interessate. Serve capire come rendere coerente il meccanismo dell'Autonomia differenziata all'interno di un processo di federalismo incompiuto".

LA RIVOLTA DEI MEDICI

Eliminare, già in sede di legge quadro, la 'tutela della salute' dalle materie su cui le Regioni possono chiedere maggiori autonomie per evitare il colpo di grazia a quel che resta del Servizio sanitario nazionale". E' quanto chiesto da Pierino Di Silverio, segretario nazionale l'Anaa-Assomed, il sindacato dei

medici dirigenti del Servizio sanitario nazionale (Ssn), ierinnell'audizione sul ddl per l'attuazione dell'autonomia differenziata, presentato dal ministro Roberto Calderoli e approvato il 2 febbraio 2023 all'unanimità dal Consiglio dei ministri, in Commissione Affari Costituzionali del Senato. "Un suicidio sociale oltre e prima che professionale e sanitario. Sottraendo al diritto alla salute una dimensione nazionale si mette in crisi il Ssn e anche un'idea unitaria di Paese, di Repubblica e di Stato", chiosa. "L'obiettivo del Ddl Calderoli è, in tutta evidenza, quello di trattenere nelle Regioni, o meglio in alcune Regioni, più gettito fiscale, senza nemmeno indicare una soglia massima di compartecipazione al singolo tributo erariale che le Regioni potranno ottenere in sede di intesa - rimarca il segretario Anaa-Assomed -. Le Regioni del Nord danno oggi allo Stato più di quanto ricevono, a differenza di quelle del Sud. Il saldo è negativo per Lombardia (-5.090 pro-capite), Emilia Romagna (-2.811), Veneto (-2.680) e positivo per tutto il Sud (Campania +1.380, Calabria +3.086, Puglia +2.440, Sicilia +2.969) (dati Cgia del 2019). Diminuire, però, le disponibilità di risorse a livello centrale mette a rischio la possibilità per lo Stato di assolvere alle sue funzioni non delegabili e di colmare i divari esistenti in diversi settori, come salute e istruzione. Nello stesso tempo - aggiunge - alcune



Regioni avranno la possibilità di garantire prestazioni diverse, per quantità e qualità, ai propri residenti, una sorta di Leps (Livelli essenziali delle prestazioni) di prima categoria, in violazione del principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini". "Pur senza considerare il Ddl Calderoli una sorpresa o un atto eversivo, non si possono nascondere dubbi e perplessità. Quali la mancanza di requisiti per richiedere ulteriore autonomia, così che anche Regioni in piano di rientro possano chiedere di espandere le competenze nella tutela della salute o lo scarso coinvolgimento del Parlamento, essendo l'intesa di fatto un accordo tra esecutivi. Soprattutto - avverte Di Silverio - non c'è alcuna chiarezza sul fronte delle modalità di finanziamento dei Leps, vale a dire la soglia costituzionalmente necessaria per rendere effettivi i diritti civili e sociali, in un momento in cui l'Irap è in fase di sostanziale smantellamento e l'Irpef (su cui le Regioni già impongono un'addizionale) è solo una tassa sui lavoratori dipendenti e pensionati".

"Preoccupa anche l'avvio di una concorrenza selvaggia nell'acquisizione delle risorse umane e l'effetto calamita della possibilità di pagarle al di fuori dei vincoli del Ccnl, mentre il tetto di spesa sul personale, che continua a esistere a livello nazionale, impedisce il reclutamento per via ordinaria - ricorda il segretario del sindacato dei medici ospedalieri - Un sistema di gettonisti istituzionalizzato e amplificato, paradigma di un mercato competitivo per l'ingaggio dei professionisti, nutrito dal dumping salariale e dalle contrattazioni regionali, che metterebbero - come ha evidenziato la Fondazione **Gimbe** - una 'pietra tomba-

le sulla contrattazione collettiva nazionale e sul ruolo dei sindacati a carattere nazionale". ANAAO-Assomed ritiene che si stia giocando una partita fondamentale per il futuro del Paese. "Decentrare funzioni, senza che nemmeno esistano evidenze, come rilevato dalla Corte dei Conti, per affermare che ulteriori gradi di autonomia nelle disponibilità economiche e nella gestione delle risorse aumentino il grado di efficienza dei servizi erogati, significa legittimare il divario Nord-Sud e frantumare un diritto della persona che la Costituzione definisce fondamentale", conclude Di Silverio.

TERZO SETTORE: SI RISCHIA AUMENTO DISUGUAGLIANZE

"C'è il forte rischio che l'Autonomia differenziata, così come prevista nell'impianto attuale, finisca per approfondire le già gravi disuguaglianze che attraversano il Paese. Da una recente fotografia Istat emerge ad esempio che al Sud la spesa pro-capite per il welfare territoriale (66 euro) è la metà della media nazionale (132 euro) e poco più di un terzo di quella del Nord-est (184 euro)". Lo ha dichiarato Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Terzo Settore, a margine dell'audizione che si è svolta al Senato sul cosiddetto ddl Calderoli. "Il testo prevede un passo, quello della definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, che attendiamo da oltre venti anni per garantire a tutti i cittadini uguali diritti e servizi. Eppure il pericolo - prosegue Pallucchi - è che, subordinandola al 'traguardo' delle intese differenziate con le Regioni, questa definizione avvenga con un'operazione al ribasso, ovvero senza prevedere nuove risorse per

finanziare i Lep ma semplicemente riordinando quelli esistenti, ed escludendo quindi di fatto i Lep sociali. Una scelta simile finirebbe inevitabilmente per cristallizzare i divari territoriali che già conosciamo in ambito sociale, sanitario, culturale ed educativo, se non addirittura acuirli. Il Paese ha invece bisogno di un reale passo in avanti verso l'uguaglianza sostanziale, con diritti garantiti in modo uniforme e resi esigibili sui territori". "Chiediamo che l'unità del Paese e la riduzione delle disuguaglianze siano considerate sempre e comunque prioritarie nel percorso verso l'Autonomia differenziata e che il Terzo settore, che opera diffusamente sui territori al fianco di comunità e persone, sia coinvolto nella delicata fase della determinazione dei Lep e Lep sociali, così come nelle attività di programmazione" conclude.

"Siamo preoccupati perché il ddl Calderoli viola i principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza. Qualora passasse questa riforma, la garanzia dei diritti su tutto il territorio nazionale sarebbe persa. Aumenterebbe le disuguaglianze e renderebbe ancora più incerto il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, alla mobilità, all'accesso ai servizi, all'ambiente". E' quanto afferma, in audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato, Giuseppe De Marzo, responsabile di Libera per le politiche sociali. "Il ddl Calderoli - aggiunge - spaccerebbe il Paese e violerebbe l'unità della repubblica dando vita a tante piccole patrie in competizione tra loro, realizzando un regionalismo asimme-



trico. Rappresenterebbe in sostanza una resa dello Stato immotivabile". "L'Autonomia - ha concluso De Marzo - non solo va bocciata perché pericolosa per l'interesse generale e stravolge i principi costituzionali, ma anche e soprattutto perché non rappresenta una soluzione per



Peso:8-86%,9-88%



Peso:8-86%,9-88%